



n. 17
anno 99

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 26/05/2019

I DAZI USA E LA GLOBALIZZAZIONE

SLOWBALIZATION



FRICCHE

Dall'inizio del 2019 va di moda, sui giornali economici, una nuova parola: *slowbalization*. È una crasi (per le persone che non mangiano pane e vocabolario, vuol dire unione tra due parole) tra i termini inglesi *slow*, che significa "lento" e *globalization*, che significa "globalizzazione". Si può tradurre con "rallentamento della globalizzazione".

La parola è stata inventata da un olandese, Adjiedj Bakas, ma è diventata famosa con una mossa (a Roma diremmo "paracula") dell'*Economist*, che ha dedicato all'argomento la copertina del giornale pochi giorni prima del World Economic Forum di Davos del gennaio scorso dove tutti i presenti, per darsi il tono di chi sta sul pezzo e conosce le ultime notizie, hanno dissertato sul neologismo. Da allora i giornalisti economici hanno cominciato ad usarla quando parlano di come sta andando l'economia nel mondo. In realtà la parola descrive un fenomeno, il rallentamento della globalizzazione, che non si riesce ancora

a capire se indichi il suo crepuscolo o un assestamento.

Sono diminuiti, dopo la crisi economica del 2007, i flussi finanziari nel mondo: si tratta dei soldi che vengono investiti (per diversi motivi: prestiti, acquisto di azioni e obbligazioni, investimenti, acquisto di titoli di stato, ecc.) da un paese all'altro. In una decina d'anni si sono ridotti a un terzo: nel 2007 erano 12,4 trilioni di dollari, nel 2016 erano 4,3 trilioni (per chi fosse troppo povero per saperlo: i trilioni sono miliardi di miliardi). Calcolati come percentuale del PIL mondiale, danno un valore che c'era negli anni '90, prima dell'esplosione della globalizzazione. All'interno di questo dato ci sono però tendenze diverse. Il peso degli investimenti diretti esteri (si tratta degli investimenti "durevoli", come l'acquisizione del controllo di una società estera o la creazione di una filiale in un altro paese) è aumentato rispetto al 2007, mentre tutte le altre componenti finanziarie sono diminuite moltissimo.

Il commercio estero complessivo dal 2007 è rimasto costante (anche se, nel 2017, ha avuto un incremento inatteso e non ci sono ancora i dati del 2018), ma è aumentato molto quello all'interno di aree omogenee di scambio (come l'Unione Europea o il Mercosur), il che significa che è diminuito quello tra aree diverse. È anche cambiato il modo di produzione: la maggior parte delle esportazioni è costituita da semilavorati, non più da prodotti finiti. La componente dei "servizi", soprattutto quelli legati al digitale, è invece aumentata.

"La globalizzazione ha comportato un problema sociale gigantesco, di cui la maggior parte delle persone si sta rendendo conto sulla propria pelle"

La globalizzazione ha comportato un problema sociale gigantesco, di cui la maggior parte delle persone si sta rendendo conto sulla propria pelle: alcuni si sono arricchiti tantissimo e la maggior parte delle persone si è impoverita. Cinque

anni fa 62 persone possedevano quanto la metà più povera degli abitanti del pianeta (3,7 miliardi di persone), oggi sono solo 26 (e la metà più povera degli abitanti della terra è salita a 3,8 miliardi di persone). La risposta politica apparentemente prevalente all'interno dei vari paesi è il populismo con venature nazionaliste, sessiste, razziste, discriminatorie, omologatrici.

È un problema non soltanto europeo: Trump, Putin, Xi Jinping (ma anche Erdogan, Balsonaro, Duterte, Narendra Modi e gli altri aspiranti dittatoruncoli) usano la concezione dell'uomo forte, dello stato nazione e della prevalenza degli abitanti purosangue (wasp, russi, han, turchi, brasiliani, filippini, hindù che siano) naturalmente "superiori" agli altri per giustificare la repressione del "diverso" (comunque si manifesti e qualsiasi cosa significhi). Nella sua declinazione statunitense questo significa riaffermare il primato, militare ed economico, degli USA sul resto del mondo. Gli USA sono ancora il primo paese al mondo per il Prodotto Interno Lordo: il valore dei beni e servizi prodotti in un anno negli USA è superiore a quello di qualsiasi altro stato. Gli USA producono

per 20.500 miliardi di dollari l'anno, la Cina per 13.100 miliardi. Il terzo, il Giappone per poco più di 5.000 miliardi. L'Italia è ottava con poco più di 2.000 miliardi.

C'è però un problema. Il Prodotto Interno Lordo viene calcolato in base al valore di mercato dei beni. Per cui, se un chilo di riso costa 1 dollaro negli USA e 5 centesimi in Cina, questo contribuirà al PIL per 1 dollaro negli USA e per 5 centesimi in Cina. Se invece, visto che sempre un chilo di riso è, gli si dà lo stesso valore, cioè si calcola il PIL a parità di potere d'acquisto, la Cina ha sorpassato gli USA. Il PIL cinese varrebbe 17.600 miliardi, quello degli USA solo 17.400 miliardi. L'India sarebbe terza con 7.350 miliardi e l'Italia decima con 2.121 miliardi.

Gli USA hanno un deficit commerciale strutturale con la Cina: importano dalla Cina molti più beni di quanti ne esportino. La Cina con i dollari che guadagna ci compra i "bond", i titoli del tesoro USA (e mantiene in questo modo sottovalutato lo yuan) e, fino ad adesso, questa modalità andava bene a tutti e due gli stati. Sennonché la

continua a pag. 2

continua da pag. 2
Slowbalization

Cina, che comunque sta sorpassando gli USA anche nel PIL nominale, si sta proponendo come paese imperialista, esportando capitali oltre che merci e sta ampliando la propria sfera d'azione anche al campo militare.

All'inizio del 2018, il 22 gennaio, Trump ha deciso, per questo motivo, di aprire una guerra commerciale con la Cina. Ha deciso di utilizzare un'arma che, in tempi di globalizzazione, è stata fortemente combattuta proprio dagli USA: ha messo dei dazi. Si tratta di imposte che devono essere pagate, in percentuale, sul valore sulle merci importate. All'inizio ha colpito solo i pannelli solari e lavatrici cinesi per un valore di totale di 10 miliardi di importazioni.

A marzo 2018 Trump ha rilanciato, ricorrendo a una legge utilizzata in tempo di guerra (fredda o calda che fosse) per salvaguardare la produzione bellica nazionale e si è appellato alla "sicurezza nazionale" per imporre dei dazi alle importazioni di acciaio e alluminio. Che fosse una scusa è stato chiaro da subito: uno può anche dire "io devo salvaguardare la produzione di acciaio USA perché, se devo produrre i carri armati, non posso doverlo comprare dalla Cina a cui magari devo fare guerra" ma quando poi la maggior parte dell'acciaio lo compri dal Canada e dall'Europa, è evidente la pretestuosità della scelta.

A settembre 2018 ha imposto nuovi dazi ai prodotti cinesi (per un valore di 200 miliardi di dollari) prima al 10% e, da qualche settimana, al 25%. Adesso ci sono dazi al 25% su 250 miliardi di merci cinesi importate negli

Stati Uniti (su 500 miliardi di importazioni totali). La Cina ha tassato, per ritorsione, 50 miliardi di merci americane al 25% ed altri 60 miliardi all'8% (su 130 miliardi di merci statunitensi importate in Cina nel 2017).

Nonostante i dazi, la bilancia commerciale degli USA ha continuato a peggiorare. Il saldo negativo è aumentato del 12% rispetto al 2017. Sono aumentate le esportazioni, anche se in molti casi si tratta di acquisti fatti per aumentare le scorte in previsione dei dazi che gli altri paesi avrebbero messo per ritorsione sulle merci americane. Sono aumentate però di più le importazioni. Si è arrivati al record assoluto di importazioni di beni (gli USA hanno da sempre un saldo attivo nel commercio dei servizi). Il deficit commerciale con la Cina è arrivato nel 2018 al massimo storico di 323 miliardi di dollari, il 17% in più dell'anno prima. Tutto questo nonostante gli USA avessero già messo i dazi sulle importazioni (non solo cinesi ma anche di altri paesi) e gli altri paesi, Cina compresa, li avessero solo annunciati. Che era successo? Una delle regole base in economia è che i dazi hanno successo se tu sei in grado di produrli da solo, allo stesso prezzo, quello che importi. Altrimenti, se quello che importi ti serve per fabbricare qualcosa, poi, quello che hai realizzato, lo devi vendere a un prezzo più alto. Bisogna

anche sapere che la FED (la banca centrale statunitense) ha aumentato i tassi di interesse, con una conseguente rivalutazione del dollaro. Recentemente ha annunciato che non li avrebbe aumentati più, ma questo non ha fermato la corsa del dollaro su tutte le altre monete.

Insomma gli USA si sono trovati a vendere al resto del mondo cose che costavano di più, sia per l'aumento dei costi di produzione sia per la rivalutazione del dollaro. La cosa strana è perciò che siano aumentate le esportazioni, non che sia aumentato il disavanzo commerciale. Nell'ultimo anno, lo Yuan cinese si è svalutato del 7% rispetto al dollaro. Questo ha comportato che i cinesi potessero quasi annullare la differenza di prezzo con dazi USA al 10%: gli Yuan che guadagnavano con le vendite negli USA erano poco

meno di prima dei dazi.

C'è poi un altro aspetto di cui tenere conto quando si ragiona di dazi su specifiche tipologie di merci. Siccome le categorie merceologiche negli USA sono 18.927 diventa difficile distinguere due categorie simili tra loro quando una è colpita da dazi e l'altra no. Siccome, anche se sono parecchi, non tutti i furbi del mondo guidano la macchina in mezzo al traffico di Roma e qualcuno c'è anche in Cina, ecco che le lastre d'alluminio, colpite da dazi, sono magicamente diventate "componenti per turbine" con il risultato che

l'importazione negli USA di lastre di alluminio è diminuita dell'11% e l'importazione di componenti per turbine è aumentata del 121%. Il "compensato di legno duro" è stato colpito da sanzioni e l'importazione è diminuita del 20%, nello stesso periodo il "compensato di legno tenero" ha visto aumentare le importazioni del 549%. Quando gli USA hanno aumentato ulteriormente il dazio sul compensato di legno duro, l'importazione di quello di legno tenero è aumentata ancora al 983%. Bisogna infine considerare che alcuni paesi sono stati esentati dai dazi ed hanno operato importando merci dai paesi soggetti a restrizioni, facendo lavorazioni di facciata e rivendendo le merci come se fossero prodotte da loro.

Nonostante lo scempenso della bilancia commerciale il PIL USA nel 2018 è cresciuto molto: in termini reali del 2,9%, la percentuale più alta degli ultimi 13 anni. La crescita è stata finanziata dall'aumento del deficit di bilancio (-17% nel 2018). I soldi sono stati usati per la riduzione delle tasse (con un aumento dei consumi della classe media) e per l'incremento delle spese militari (aumentate del 3,4%, il massimo da 9 anni). La disoccupazione USA, per questo motivo, è ai minimi storici e seguita a scendere: adesso è al 3,6%. Negli USA si fatica a trovare un disoccupato: le aziende stanno assumendo anche ex detenuti e persone fuori dal mercato del lavoro da più di due anni, categorie che prima avevano molte poche possibilità di trovare un lavoro.

La Cina ha reagito anche in un altro modo: ha disertato le aste dei titoli di stato statunitensi ed ha rivenduto una parte di quelli in suo possesso. La Cina è infatti il maggior detentore mondia-

le di titoli di stato USA: a marzo 2019 ne possedeva 1.120 miliardi pur non avendo partecipato a nessuna delle ultime aste. Va tenuto presente però che alla Cina non conviene che i *bond* USA diventino carta straccia, perché altrimenti perderebbero valore anche quelli in suo possesso. Per questo motivo alcune di queste manovre sono di facciata. Spesso si tratta di vendite che vengono compensate dagli acquisti fatti da fondi sovrani cinesi localizzati all'estero. Tra il 2013 e il 2015 il debito americano controllato dal Belgio è aumentato del 300% a fronte della vendita, nello stesso periodo, da parte dei cinesi, di titoli per pari ammontare di quelli acquistati in Belgio. Anche nel 2018 il Belgio ha acquistato 60 miliardi di *bond* a fronte della vendita cinese di 67 miliardi. Nei bar del Pre-nestino dicono che c'è un fondo cinese che opera dal Belgio e mi sa che hanno ragione.

Con questa strategia di politica economica e commerciale Trump sta riscuotendo consenso ed è difficile che modifichi la propria strategia prima delle elezioni presidenziali del prossimo anno. Probabilmente metterà dei dazi anche sui prodotti cinesi che non sono stati ancora colpiti, ma non si può dire se sia una strategia solo elettorale o sia cambiato il modello di commercio che gli USA vogliono imporre al mondo.

Insomma, ancora non si sa come andrà a finire e se si passerà dal mondo unipolare controllato dagli USA ad un mondo bipolare con gli USA e la Cina a combattere per il primato. Proprio perché non è possibile fare previsioni certe si usa la parola *slowbalization*: dire *nonlosobalization* era troppo lungo.

“Con questa strategia di politica economica e commerciale Trump sta riscuotendo consenso ed è difficile che modifichi la propria strategia prima delle elezioni presidenziali del prossimo anno.”

"ECONOMIA DI MERCATO"

INVESTIMENTI TERRITORIALI DIFFERENZIAZI

J. R.

Dovrebbe essere un dato oramai assodato che l'economia di mercato punta al profitto come è altrettanto noto che, a guidare gli investimenti, sono le condizioni al contorno nelle quali questi avvengono. È quindi da ritenersi un buon investimento, di tempo e denaro, quello nel quale sono presenti garanzie tipo la rapida remunerazione del capitale investito e la certezza dei profitti. Appare abbastanza chiaro che anche gli investimenti a carattere territoriale

(grandi opere Infrastrutturali, impianti energetici e servizi in genere) non sfuggono a questa logica, quindi è lecito affermare che lo sviluppo di un territorio è legato più alla rapidità del recupero dell'investimento che alla programmazione economica di lungo periodo.

Assumendo questo ragionamento come principio, è possibile leggere e analizzare gli investimenti programmati negli ultimi anni sotto una prospettiva differente rispetto alla narrazione dello sviluppo fin qui accettata. Narrazione che, va ricordato, assume la forma di *mantra* quando vengono scandite sempre le stesse parole all'in-

finito, crescita, sviluppo, progresso, necessità, opera essenziale, ecc. *Mantra* intonato da governanti locali e nazionali, sostenuto da ministri e assessori di varia improba natura e sempre tesi a porre come inevitabile e necessario l'intervento in oggetto.

Uno sguardo ai soggetti pubblici coinvolti negli investimenti può ulteriormente chiarire quello che si sta cercando di dimostrare. Molte delle aziende pubbliche operanti nelle grandi operazioni di riconfigurazione territoriale sono sì a capitale pubblico, ma si tratta di S.p.A. che devono quindi per statuto obbedire a determinate regole di gestione aziendale, tra le quali spiccano i dividendi agli azionisti legati ai profitti ed alla crescita aziendale. Questi primi elementi forniscono un quadro, non sicuramente dettagliato, ma abbastanza esaustivo per comprendere in che modo talune scelte vengono assunte. Per quanto concerne le infrastrutture trasportistiche, vi sono delle evidenze che se messe a sistema chiariscono il modo in cui si orientano gli investimenti. Ci occuperemo qui prevalentemente dei trasporti su gomma e su rotaia, evidenziando le profonde differenze circa l'entità degli investimenti ed il loro ambito geografico di intervento. Riassumendo i concetti cardine, abbiamo che gli investimenti infrastrut-

turali sono finanziati con denaro pubblico ma gestiti da aziende pubbliche di diritto privato ed appaltati a *general contractors* privati, tali processi dunque sono veri e propri investimenti dai quali tutti i soggetti (tranne chi paga) devono trarre profitto o comunque recuperare con un certo interesse il capitale investito. Non indagheremo qui la rete di intrecci finanziari che ruota attorno a grandi opere e riassetti territoriali, proponendoci di dedicare a questo tema un articolo a sé. Tornando al nostro tema di adesso, se lo scopo principale è di trarre profitto dall'opera in sé o dai guadagni legati all'uso dell'opera (es. pedaggi autostradali o tariffe ferroviarie) ovviamente l'opera verrà localizzata lì dove si prevedono maggiori possibilità di profitto.

Analizzando brevemente i territori, non possono non essere notate le differenze economiche in termini di collocazione geografica. L'Italia presenta sostanziali differenze non solo fra

Nord e Sud ma anche fra Est ed Ovest, il versante tirrenico per esempio è economicamente diverso dal versante ionico-adriatico, investimenti per ampie autostrade e linee ad Alta Velocità da un versante e tutto l'opposto

“Molte delle aziende pubbliche operanti nelle grandi operazioni di riconfigurazione territoriale sono sì a capitale pubblico, ma si tratta di S.p.A. che devono quindi per statuto obbedire a determinate regole di gestione aziendale”

dall'altro. Da Napoli in giù i trasporti sembrano non avere molta importanza ad esclusione del gommato: difatti l'unico grande investimento infrastrutturale degli ultimi 50 anni è stata la Salerno-Reggio Calabria, l'autostrada in questo caso è pubblica e senza pedaggio, non per incontrare

le esigenze del basso reddito del meridione ma per sostenere il trasporto commerciale su gomma direttrice Sud-Nord soprattutto per quanto concerne le derrate alimentari a basso valore aggiunto. Le strade ferrate hanno avuto ben altri destini, rinnovate e potenziate al Centro e al Nord e pressoché immutate al Sud. Ciò accade perché i flussi di traffico passeggeri e merci non sono omogenei e si concentrano maggiormente in alcune aree, tra Nord-Ovest e Nord-Est o tra





Nord e Centro (Milano-Venezia-Trieste, Milano-Roma, Venezia-Roma, Roma-Napoli) – tutto ciò che sta fuori da questi corridoi ad alta densità di traffico è considerata “periferia del regno” con scarse prospettive di crescita e sostanziale incapacità di sviluppo nel medio periodo.

Se quindi osserviamo i territori che sono fuori dai corridoi più remunerativi, ci ritroviamo con linee ferrate ad un binario e non elettrificate (Sicilia e Calabria *in primis*), strade malandate e trasporto pubblico in dismissione. Ora capiamo per quale motivo le ferrovie che collega Reggio Calabria a Taranto o Messina a Palermo siano dei reperti museali più che infrastrutture capaci di connettere strutturalmente un territorio. Alla luce di quanto detto finora, capiamo anche per quale motivo nessuno ci vuole investire un centesimo.

Eppure queste sarebbero le “grandi” opere necessarie, un progetto complesso di interventi di aggiornamento ed ammodernamento delle infrastrutture e dei collegamenti. Non c’è però bisogno di TAV fra Reggio e Taranto o fra Cagliari ed Olbia: ci sarebbe bisogno solo di un vettore efficiente con orari ben studiati in funzione dei flussi passeggeri e merci, che in un tempo ragionevole consenta un trasporto confortevole. I circa 470 km di ferrovia TA-RC potrebbero essere coperti in meno di 3 ore con un comunissimo elettrotreno come un intercity (trainato da una locomotiva tipo E-401 viaggiante a 200km/h di velocità max) senza ricorrere a pendolini o frecce dai costi stellari e senza stravolgere l’attuale percorso della linea, ma solo investendo nell’elettrificazione e nell’adeguamento. Il problema è che stiamo parlando di linee regionali e a scarsa densità di transito: se però guardiamo il problema da un’altra prospettiva, capiamo che è l’obsolescenza delle linee e la gestione al risparmio che creano perdite di passeggeri, relegandone l’uso quasi esclusivo a pendolari, studenti e persone a basso reddito. Come solivano dire i nostri avi “soldi chiamano soldi” e, nei fatti, si usano gli strumenti della pianificazione territoriale per accelerare lo sviluppo in aree nelle quali è già presente una discreta crescita economica.

“La mobilità, che è uno dei fattori sui quali si costruisce l’autonomia locale, viene ad assumere invece il ruolo di strumento che discrimina chi è degno di sviluppare le proprie potenzialità e chi no.”

Immaginare collegamenti stabili ed intermodali per connettere non soltanto i centri abitati della costa ma soprattutto l’entroterra con la costa, soprattutto lungo le regioni del Centro, del Sud e delle Isole, è ancora di là da venire. Il che amplia il paradosso e rende i claudicanti ed incerti i tentativi fin qui intrapresi incoerenti con la rilevanza economica degli investimenti. Fornire trasporti e vie di comunicazione accessibili e percorribili con vari mezzi in tempi ragionevoli è di per sé il miglior investimento per attività di ogni genere, soprattutto per cominciare a pareggiare le distanze tra le regioni, distanze che si fanno siderali se si pensa che in circa tre ore si va da Messina a Siracusa (223km) mentre in poco più di due ore si va da Milano a Roma (567 km). Le politiche di riqualificazione territoriale e di ammodernamento delle infrastrutture, nel momento in cui seguono solo ed esclusivamente le logiche mercatali, finiscono per acuire le differenze fra le varie aree geografiche, non solo per il fatto che una proceda in maniera più spedita rispetto all’altra ma anche perché l’altra è destinata ad un inesorabile processo di rallentamento. Il taglio ai treni pendolari, la dismissione delle piccole stazioni, l’affidamento sempre più massiccio di intere tratte a mezzi gommati privati, sono le avvisaglie di come si stia orientando la pianificazione “strategica” dei nostri territori. La mobilità, che è uno dei fattori sui quali si costruisce l’autonomia locale, viene ad assumere invece il ruolo di strumento che discrimina chi è degno di sviluppare le proprie potenzialità e chi no.

Un territorio affossato da logiche predatorie ed estrattive, umiliato con infrastrutture vetuste e obsolete è un territorio pronto a svendere il proprio futuro al primo imbonitore da fiera, che promette miracoli se e solo se si scaccia il maligno che si annida negli ultimi o se si accettano purghe e salassi per eliminare i cattivi umori. Detto così fa sorridere, ma è esattamente quello che accade ogni giorno, si inventano rimedi da stregone per cercare responsabili incolpevoli cui affibbiare un qualche stigma solo per non far pensare alle responsabilità dell’economia di mercato.

NOTE E RIFLESSIONI (3/FINE) – LA PARTE PRECEDENTE È STATA PUBBLICATA NELLO SCORSO NUMERO

PERCORSI DI INCOMPATIBILITÀ

J. R. E LORCON

3.0 Organizzazione

Questo è forse l’aspetto più controverso e arduo da affrontare, perché in virtù di quanto affermato nella prima parte di questo documento, c’è stato un processo di impoverimento delle pratiche del loro contenuto teorico e, per molti versi, l’organizzazione è vista, in molti settori del movimento, come un ostacolo alla libertà di espressione degli individui, con le conseguenze che tutti abbiamo sotto gli occhi: spazi sociali trasformati in ludoteche o locali notturni e progetti politici falliti per mancanza di un ricambio generazionale. Bisogna fare i conti con una generazione che non ha storia e che non realizza una visione del futuro, quindi una generazione abbandonatasi a un eterno presente, a un vivere qui ed ora; e anche quando realizza una visione futura è in chiave competitiva, un prevaricare il prossimo per raggiungere lo scopo. In questo scenario è veramente difficile tracciare anche solo una direzione da percorrere; sarebbe abbastanza presuntuoso indicare una via profetizzando un avvenire diverso. Ciò che è certo è che l’esempio offre ancora un certo successo nella mente di chi non trova quel che desidera nel suo quotidiano esistere. Qui sono le pratiche a determinare inclusione; pratiche però che non nascono dall’agire per l’agire, che non siano autocelebrazione dell’incapacità di creare immaginari ma la naturale prosecuzione di una sintesi collettiva. La messa in atto di un percorso meditato e ragionato in maniera plurale, con una serie di concetti e punti fondamentali dai quali non si può prescindere. Probabilmente non abbiamo ancora familiarizzato con lo sfacelo nel quale siamo immersi: primo fra tutti è il problema della comunicazione e della comunicatività a questa associata. Non è un problema di cosa comunicare, ma a chi lo si comunica e soprattutto come. Le piattaforme online sono sicuramente utili ma

“fino agli anni ’80 il salario era la misura sociale della ricchezza – sotto quel livello si era considerati poveri, su quel livello si faceva una vita “normale”, superato il salario dell’operaio specializzato o con forte anzianità di servizio cominciava la borghesia”

nel momento in cui chiunque può immettere “informazioni” in rete, dalla cacofonia al rumore pseudo-informativo, se ne esce seguendo solo qualche canale e lasciando perdere il resto. Non ci addentreremo nella veridicità di quanto si trova online onde evitare di scrivere un trattato, ma rimane un punto che dovrebbe essere dibattuto ossia quella tendenza ad anteporre alla narrazione del sistema una contro-narrazione altrettanto affabulatoria e fascinosa circa l’operato delle esperienze “alternative”.

Parlando quindi di “esperienze” e di pratiche, il discorso trova uno snodo critico nel quale concorrono la comunicazione, l’analisi e, infine, la sintesi operativa (una volta si definiva prassi, ma pare passata di moda). La comunicazione potrebbe in questo senso essere fraintesa come narrazione per raccontare una prassi, ma probabilmente sarebbe auspicabile all’interno della prassi si recuperassero alcuni principi base della comunicazione, comunicazione come confronto che precede - necessariamente - il rapporto dialettico che introduce e scardina le contraddizioni. Il rapporto dialettico può inverarsi anche solo come prassi, nel momento in cui questa si pone come sintesi collettiva che diviene pratica. Tornando però coi piedi nel presente, quindi fuori dalle indagini astratte, il tema dell’organizzazione e delle pratiche ad essa conducibili apre ad una serie di considerazioni che hanno, come filo conduttore, la disamina dello scopo da raggiungere.

Nei paragrafi precedenti si è ragionato sulla tematica legata all’incompatibilità come filo guida delle pratiche realmente conflittuali: cadere nei ruoli di una sciarada non dovrebbe essere tra le nostre prerogative, quindi è imprescindibile una disamina di cosa sia oggi il conflitto e di rimando quali siano le pratiche realmente conflittuali. Anelare l’incompatibilità col sistema, rifiutando nel contempo tanto l’isolazionismo militante quanto la creazione di comunità chiuse in piccoli paradisi di cartapesta,

dovrebbe essere la condizione di partenza attraverso la quale rileggere gli ultimi trent’anni della storia dei movimenti in questo Paese. Rileggere invece con rinnovato interesse quelle che sono le istanze del Federalismo Anarchico, anche come elemento di decostruzione di una narrazione a tratti stucchevolmente profetica del confederalismo democratico, accostandolo alle pratiche del mutualismo conflittuale, potrebbe aprire nuovi percorsi condivisibili attraverso i quali giungere ad alcune sintesi organizzative.

Al di là dei *mantra* dettati da slogan e parole d’ordine, fuori dall’affanno dell’inseguire date dettate da agende parlamentari, equidistanti tanto dalle istituzionalizzazioni dei movimenti quanto dall’assurda retorica dell’estetica del conflitto, probabilmente una soluzione percorribile, e che si sta già in certo modo perseguendo, è quella del recupero delle istanze più genuinamente radicali del conflitto. Occorre ribaltare il paradigma della narrazione totalizzante neoliberista che, da un lato, sussurra l’impossibilità di un’alternativa alla realtà, dall’altro, fa dell’esclusione e dell’espulsione lo strumento per continuare a capitalizzare tutto quel comparto sociale che non può essere né produttivo né consumatore, alla stregua di materiale da riciclo. La radicalità profonda della conflittualità non si trasforma in fuga o non diviene barricata passivamente resistente ma è conflittualità attiva che mira a portare alle estreme conseguenze le contraddizioni del sistema socio-economico nel quale siamo immersi, rimettendo tutto in discussione, a partire dal senso del reddito, finendo al significato autentico di bene comune. Emanciparsi dal bisogno, quindi riconoscere la “scarsità” come elemento fondante della retorica neoliberista - o elemento che rende il capitale quel che è - scavalcare l’ostacolo attraverso le pratiche di riappropriazione collettiva del sapere - il cosiddetto *know-how* - come risposta necessaria alla decostruzione del paradigma economico, cercando di non cadere nelle trappole del contadinismo da un lato e dell’accelerazionismo dall’altro. La proposta è quella di praticare l’incompatibilità tentando di scardinare la narrazione capitalista che parla di “benefica competitività” che si trasforma in *mors tua vita mea*.

CONVOCAZIONE CONVEGNO NAZIONALE E SESSIONE STRAORDINARIA DEL XXX CONGRESSO DELLA F.A.I.

La Commissione di Corrispondenza, dopo consultazione dei referenti dei gruppi e delle realtà federate, indice nelle giornate di Sabato 15 e Domenica 16 Giugno a Milano, presso la sede della Federazione Anarchica Milanese-FAM (viale Monza, 255), un Convegno di federazione con una sessione straordinaria del XXX Congresso. Siamo molto dispiaciuti e dispiaciuti di non essere state/i in grado di trovare una data differente e di aver dovuto scegliere proprio questo fine settimana che coincide con l’iniziativa de “I senza stato” organizzato dal Laboratorio anarchico Perla Nera di Alessandria.

Ordine del giorno:
Sessione Straordinaria del XXX Congresso:
1. Congresso dell’IFA e situazione internazionale
Convegno Nazionale:
1. Adesioni e dimissioni
2. Campagne di lotta della Federazione
3. Centenario di Umanità Nova
4. Cinquant’anni dalla strage di Piazza Fontana
5. Varie ed eventuali

I lavori avranno inizio il giorno 15 alle 11 e termineranno il giorno 16 alle 16. Potranno partecipare le compagne e i compagni conosciuti, come osservatori.

Per informazioni logistiche contattare la Federazione Anarchica Milanese: faimilano@tin.it Per informazioni contattare la C.d.C. della F.A.I. (cdc@federazioneanarchica.org)

La Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana

NOTE BANDITE: RESISTENZA 5

ALL'ERTA PARTIGIANI

EN.RI-OT

Arriviamo, dopo esserci lasciati il 25 aprile alle spalle, a raccontare la Resistenza con la “R” maiuscola. Inizieremo con un canto nato ai tempi della lotta partigiana, per poi arrivare alla metà degli anni Novanta con una poesia musicata in chiave *noise rock* e concluderemo con l’*Oi!* degli anni Dieci. In questo articolo, quindi, ciò che accomuna i canti popolari e l’underground è la narrazione della lotta partigiana!

1 IVAN DELLA MEA – DAI MONTI DI SARZANA

La canzone partigiana anarchica per eccellenza è certamente *Dai Monti di Sarzana*. Il brano fu composto dai membri del “Battaglione Gino Lucetti” che operava nelle zone limitrofe a Carrara ed alla cittadina riportata nel titolo. Il testo, semplice e diretto, dà indicazioni precise riguardo la collocazione geografica in cui operava il gruppo ed il loro indirizzo politico. La formazione era dedicata all’anarchico originario delle loro zone, che nel 1926 mise in atto un attentato a Benito Mussolini. A Roma l’11 settembre, nei pressi di Porta Pia, Lucetti lanciò una bomba all’indirizzo della vettura su cui transitava il capo del governo. L’attentato però fallì e, dopo essere stato arrestato, Lucetti morirà ad Ischia in carcere, durante un bombardamento degli Alleati nel ’43. La risalita anglo-americana si affiancò alle azioni delle bande partigiane che nelle zone attorno a Carrara contavano il più alto numero di formazioni anarchiche autonome.

“Dai Monti di Sarzana / Un dì discenderemo, / All’erta, Partigiani / Del battaglione Lucetti”. La canzone è composta da poche strofe e ribadisce spesso la matrice politica da cui provengono i combattenti che ne fanno parte: “Il battaglione Lucetti / Son libertari e nulla più...”. Con espressioni scarse e comprensibili da tutti, nel brano risalta – come spesso i canti scritti durante la Resistenza sanno fare – lo spirito di devozione alla causa di quelli che stavano combattendo sui monti in prima persona: “...Coraggio e sempre avanti! / La morte e nulla più.”

Dai Monti di Sarzana venne incisa nel 1978, nel secondo volume dell’*Antologia della Canzone Anarchica in Italia* dei Dischi del Sole intitolato “Quella sera a Milano era caldo...”. L’interpretazione proposta era il risultato dell’integrazione delle versioni riportate da due partigiani di Carrara. A cantare è Ivan Della Mea che si accompagna con la chitarra: prima di lasciare spazio anche alle voci del



coro, egli esegue la strofa iniziale da solo: “Momenti di dolore, / Giornate di passione / Ti scrivo, cara mamma, / Domani c’è l’azione / E la Brigata Nera / Noi la farem morir”. Del brano esistono diverse varianti e della seguente strofa venne riportato solamente l’incipit seppur essa fosse molto significativa: “Bombardano i cannoni / E fischia la mitraglia, / Sventola l’anarchica bandiera / Al grido di battaglia”. Ivan Della Mea, scomparso dieci anni fa, fu tra i fondatori del *Nuovo Canzoniere Italiano* ed incise il brano con diversi suoi compagni e colleghi. Nel coro che esegue le strofe sono infatti presenti, tra gli altri, Cesare Bermani e Paolo Pietrangeli: “Più forte sarà il grido / Che salirà lassù, / Fedeli a Pietro Gori / Noi scenderemo giù.”

Questa versione col coro riprende il modo più consueto in cui probabilmente venne tramandato, lo stesso con cui il canto compare ancora oggi nei luoghi dalle giuste atmosfere, ovvero quando a distanza di oltre 70 anni, esplode dalle voci di chi vuole ancora seguire le orme di Lucetti: “Fedeli a Pietro Gori / Noi scenderemo giù.”

2 MARLENE KUNTZ – HANNO CROCIFFISSO GIOVANNI

I cuneesi Marlene Kuntz hanno lasciato fuori dai loro album il brano “Hanno Crocifisso Giovanni”, composto per il cinquantenario della Festa della Liberazione nella compilazione *Materiale Resistente*, con l’intento di unire idealmente la generazione cresciuta suonando ed ascoltando rock a quella dei partigiani. Lirici ma allo stesso tempo rumorosi, i Marlene hanno solo composto la musica per la canzone

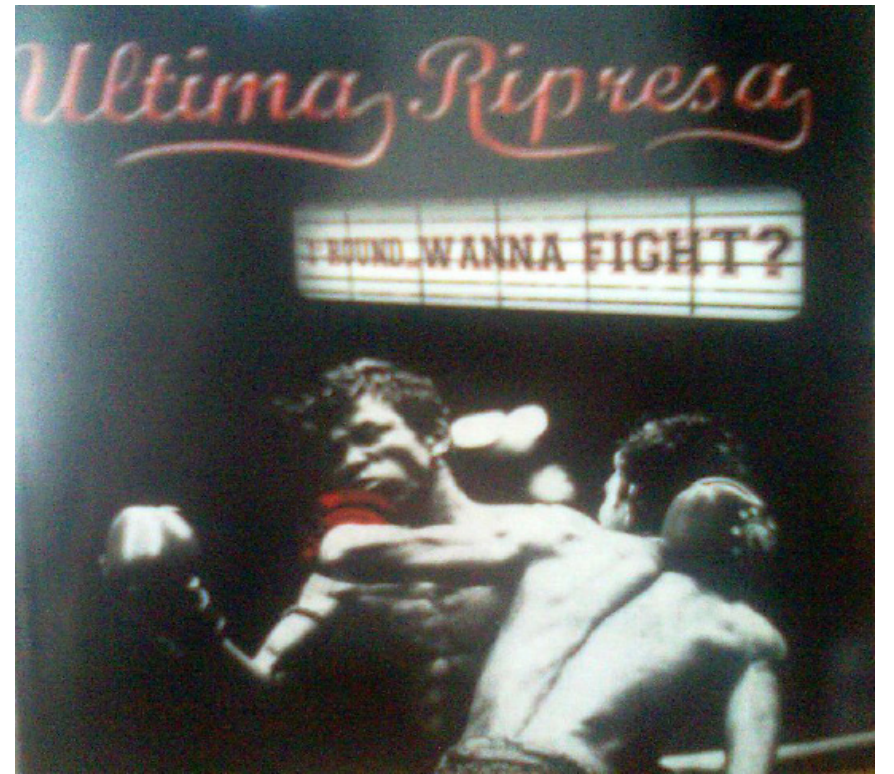
che rende omaggio ai martiri della Resistenza, mentre il testo è quello di una poesia scritta vent’anni prima da Lea Ferranti. La poetessa marchigiana infatti, nel 1975 pubblicò *Spoon River Partigiano*, una raccolta di poesie che raccontavano, con un stile tra l’elegia e il sogno, la morte di combattenti o di vittime di rappresaglia. L’autrice si ispirò all’*Antologia*

di *Spoon River* di Edgar Lee Masters, che aveva raccontato le vicende degli abitanti dell’omonima cittadina (da lui stesso inventata) sotto forma di epitaffio, adattando questa forma a vicende resistenziali. La Ferranti diede voce a coloro che erano stati sepolti trenta anni prima tra il ’43 ed il ’45. In bilico tra sguardi insanguinati e dolci evocazioni, le poesie compongono dunque una biografia corale di una generazione che subì le sevizie nazifasciste. “Hanno crocifisso Giovanni” ha per titolo il primo verso della poesia della Ferranti, “Hanno crocifisso Giovanni alla porta / come un cane bastardo”. Il testo fa riferimento alla morte di un partigiano che, caduto delle mani dei nemici, viene esposto come monito. I Marlene in questa canzone riescono a far emergere le loro anime dicotomiche, da momenti melodici si passa ad altri più inquieti e distorti. La canzone riporta tutti i versi della poesia, alcune strofe vengo ripetute più volte. Il resto del componimento risulta più criptico nel trasmettere il messaggio fino a prima molto esplicito “In posizione verticale / è la vita, l’albero, / il pagliaio, la casa”; “La morte è vicina alla terra / quanto e più del grano che marcisce / La morte è vicina alla terra / quanto e più del grano che marcisce”. Questo brano risulta un esempio abbastanza unico di canzone *noise* che rende omaggio alla Resistenza.

3 ULTIMA RIPRESA – EROE DEI MONTI

Torino da qualche decennio risulta una città molto fertile per la scena *Oi!* che, con pochi accordi e tanta rabbia da urlare, vuole smentire, anche per quanto riguarda la scena musicale, ogni ambiguità con ambienti nazionalisti e xenofobi che spesso vogliono appropriarsi di anfibì, bretelle e teste rapate a zero. È questo il caso degli *Ultima Ripresa* che, dopo un demo di 4 canzoni, nel 2011 hanno dato alle stampe il loro primo full-length *1 Round... wanna fight?*. La loro forte appartenenza al mondo della boxe è evidente dal loro nome, che dà il titolo anche a un brano; dalla *cover* che chiude la *tracklist* ovvero “Ancora in piedi” dei Colonna Infame e dalla grafica dell’album stesso. Una foto in bianco e nero di due pugili che si affrontano sul ring in cui spicca il guantone rosso fuoco che sta colpendo l’avversario fa da copertina. Il logo degli *Ultima Ripresa* riesce ad unire gli elementi che più li caratterizzano e le tematiche che toccano coi loro testi. Gli immancabili allori da *skinhead* cingono due guantoni da pugilato su cui è scritto “Torino Oi!”, mentre

sullo sfondo si cela una stella a cinque punte rossonera. L’album incomincia con la testimonianza di un partigiano torinese, alla



quale gli *Ultima Ripresa* aggiungono un sottofondo musicale che compone la traccia “Per Non Dimenticare”. Dopo il prologo si arriva ad “Eroe dei Monti”, dedicato alla persona che subito prima aveva parlato. “Compagno partigiano / Caro il prezzo della libertà / Impresa nel mio cuore / L’idea non morirà. / Onore e gloria a voi / La morte non cancellerà / Le gesta degli eroi, / La nostra identità”. Il testo risulta sicuramente schierato contro ogni revisionismo o tentativo di sminuire l’importanza della lotta partigiana: “Mura della mia città / Fondate sulla resistenza / Scuole e Vie / che portano i vostri nomi. / Lapidari ai bordi delle strade / Per non dimenticare / Il caro prezzo che / per noi avete pagato”. Nei versi non si scorgono inclinazioni o tendenze politiche precise, “Lacrime, umiliazioni, / Sangue perso / E visi addolorati / Il ricordo di quegli anni / Sofferti e passati a lottare”. Il brano diventa dunque un inno partigiano che rivendica l’allontanamento dall’indottrinamento politico che caratterizzò le origini

del movimento *Oi!*: “Vostra la voce di chi ha già / Tanti inverni sulle spalle / E l’ardore / Di una gloriosa primavera / Dentro al cuore”.

Sul finire la canzone prende un respiro dal ritmo incessante con cui aveva sfornato le precedenti strofe. Con un sottofondo di sola batteria la voce del cantante placa le urla per interpretare l’ultima strofa: “Quante atrocità / Hanno visto i tuoi occhi / Che ci potrai raccontare / Quante urla di disperazione / Hanno sentito le tue orecchie / Che non puoi dimenticare”. Una canzone può dunque diventare lo strumento giusto per trasmettere quello che, per motivi anagrafici, i protagonisti della Resistenza non potranno più fare. Prima di lasciare spazio ad un assolo quasi malinconico di chitarra, il testo conclude con alcuni versi che ci proiettano il duro

spaccato di una società che non ha mai conosciuto i cambiamenti immaginati dai partigiani né l’eliminazione dei loro nemici. “Questo non è certo / Il paese che sognavi / E per cui hai combattuto. / E ancora oggi puoi / Vedere povertà / E un nero / Spettro avvicinarsi...”

“Questo non è certo / Il paese che sognavi / E per cui hai combattuto. / E ancora oggi puoi / Vedere povertà / E un nero / Spettro avvicinarsi...”

“Questo brano [dei Marlene Kuntz] risulta un esempio abbastanza unico di canzone noise che rende omaggio alla Resistenza.”



FANTASCIENZA ED ANARCHIA / 7

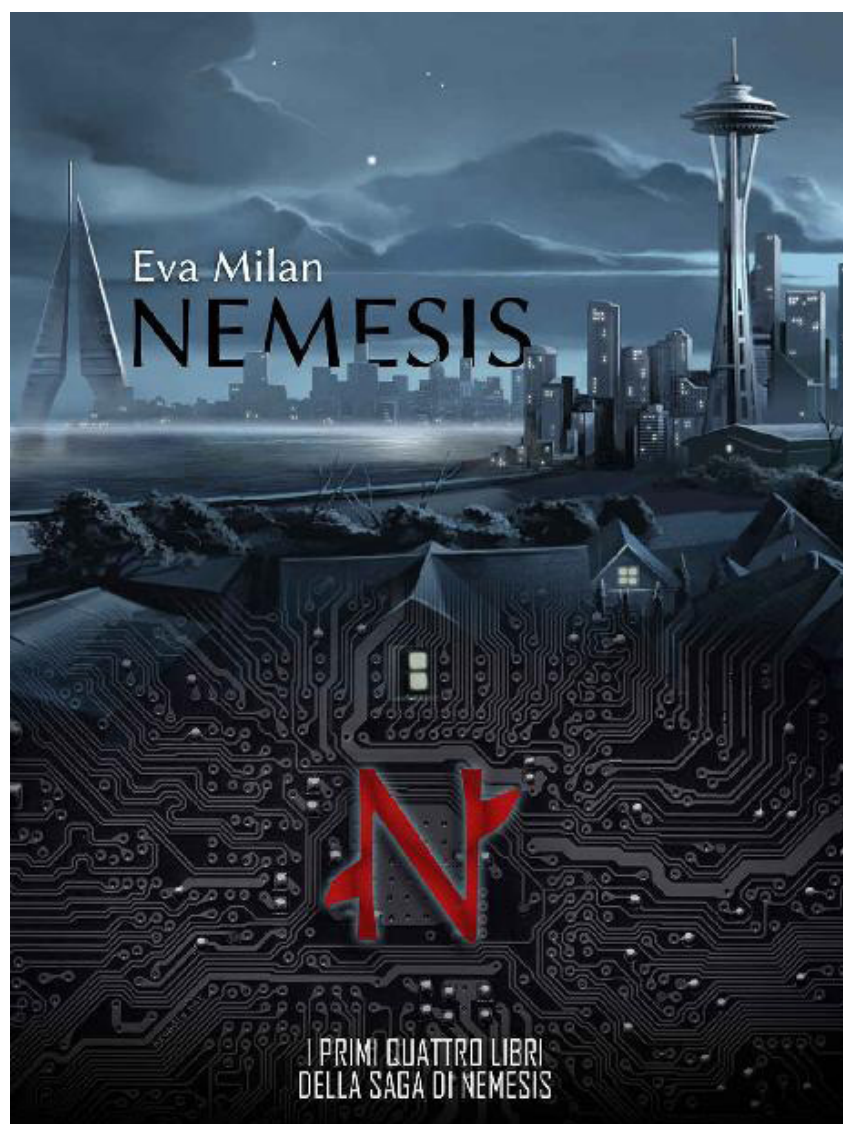
EVA MILAN, NEMESIS

FLAVIO FIGLIUOLO

La Fantascienza è una forma di letteratura popolare – per nulla nel senso spregiativo del termine – nata non casualmente con la società industriale, perché la sua specifica forma narrativa ha permesso e permette tuttora di rappresentare le potenzialità ed i timori degli uomini di fronte ad una situazione che modifica di continuo, in una maniera mai vista prima, le condizioni materiali di vita di ogni essere umano. È facile notare la forte presenza dell'anarchia – intesa sia come appartenenza ideologica e talvolta militante dei singoli scrittori, sia come tematica narrativa che va di là di questi, pur numerosi. Queste schede di lettura vogliono sostanziare la seguente tesi: se, come dicevamo all'inizio, la fantascienza rappresenta i timori e le speranze verso il futuro della società industriale, l'anarchia rappresenta il lato della speranza.

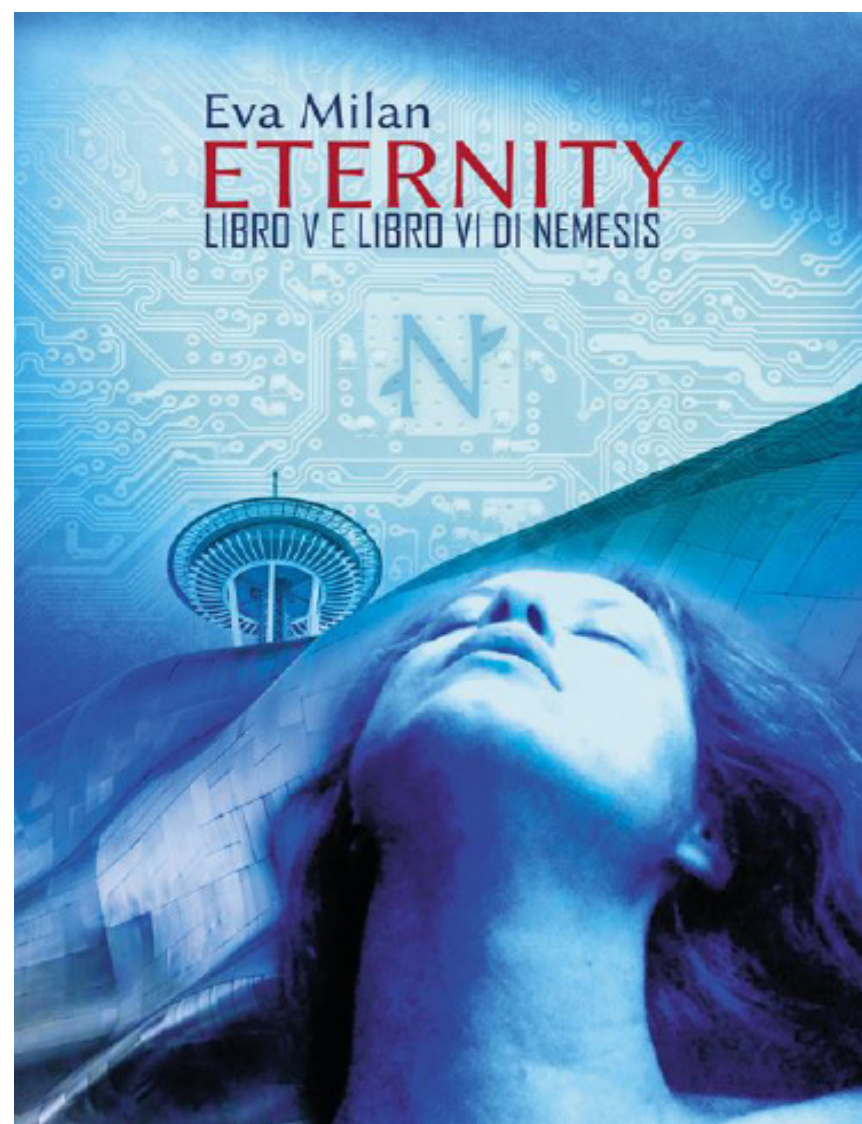
MILAN, Eva, *Nemesis*, Lecce, Youcanprint, 2017; *Eternity*, Lecce, Youcanprint, 2018.

Philip Dick, che in qualche romanzo e racconto ha anticipato le tematiche *cyberpunk*, si chiedeva: “Cos'è la realtà? Siamo in fondo solo parte di un software di un computer creato e gestito da qualcun'altro?” Eva Milan, poetessa, scrittrice, musicista e giornalista, con la sua saga di *Nemesis*, va oltre: la realtà è manipolata ed inaccessibile a chi non entra a far parte dell'ultima enclave del mondo civilizzato e ipertecnologico: Arcadia, distretto di Seattle, Anno 2041... Nessuno può entrare o uscire da lì senza un permesso speciale concesso dalle autorità che obbediscono ad un server centrale... il mondo di “fuori”, il NYX, dopo un conflitto nucleare è ormai abitato da coloro i quali sono considerati poco più che derelitti. È però proprio da lì che i giornalisti ed hacker indipendenti immettono nei canali di Arcadia le loro inchieste le quali smascherano la realtà torbida che si nasconde dietro un mondo scintillante ed ipertecnologico, dove il giornalismo è proibito e la televisione, l'informazione e la rete sono soltanto strumenti di propaganda e intrattenimento. L'artista descrive il conflitto fra Arcadia e Nyx come una lotta fra umano e post-umano, fra dittatura dell'infosfera e liberazione anarchica, fra manipolazione della realtà e dell'informazione e ricerca della verità finalizzata ad una presa di coscienza. Milan ci ricorda attraverso i suoi scritti, i suoi ideali per i quali si è sempre battuta: “in *Nemesis* convivono parecchi elementi del mio percorso esistenziale di una trentina di anni, la scrittura, la musica, l'ambientazione magica e inquietante del nordovest americano, l'anarchia, la ribellione contro i media. Soprattutto un condensato del mio



piccolo contributo di anticorpo contro le forme subdole della propaganda. L'ho voluto fare attraverso una narrazione di fantascienza distopica e d'inchiesta, per esprimere un disagio contemporaneo, quello dell'impotenza per la perdita di un'appartenenza e della percezione del presente.”[1] È in questa crisi di appartenenza al tempo contemporaneo del neurocapitalismo, dell'intelligenza artificiale, della simbiosi infosferica pervasiva della psiche collettiva, che l'ideale anarchico (nel romanzo impersonato da Antonio, hacker zapatista ed “eroe perdente”) si avventura alla ricerca spasmodica della sua collocazione, in crisi crescente tra la scelta della lotta mediante i saperi e l'appropriazione degli strumenti del potere o il sabotaggio e la diserzione attraverso cui salvare l'umano dal senso profondo di impotenza, mentre le varie forme di lotta (il giornalismo indipendente di Julia e dei reporter clandestini di *Nemesis*, la disobbedienza dell'Ispettore Alan Sinclair, la resistenza “tribale” dei nativi americani e la guerriglia degli afroamericani) cercano di ricomporsi in un contesto di profonda frammentazione e devastazione politica, etica, interiore. Così come di fronte ad ogni ribaltamento della realtà e simulazione ipertecnologica per il controllo psico-sociale ciascun personaggio a proprio modo è costretto a rimettersi continuamente in discussione, allo stesso modo l'autrice sembra interrogarsi sul ruolo contemporaneo

dell'anarchia insieme a quello dell'arte, del giornalismo libero e dei rapporti umani più intimi, in quel privato “gramsciano” per cui non esiste vera lotta per la libertà senza amore. La storia (la saga è composta da sei libri condensati in due volumi, *Nemesis*, *I Primi Quattro Libri* ed il sequel *Eternity*. *Libro V e VI di Nemesis*) è avvincente con una trama che connette più generi letterari: il thriller, il cyberpunk, il poliziesco, la fantascienza e la politica. L'autrice rende omaggio nella sua storia ai precursori del *cyberpunk*. Basti pensare al “trasferimento di coscienza” dei geniali *boppers* di Rudy Rucker[2] dove, grazie ad un archivio di coscienze depositate in un enorme magazzino, l'immortalità è garantita tramite la possibilità di installare il software della personalità in un nuovo robot/simulacro: il tema è ripreso ed aggiornato con estrema creatività in *Nemesis* col programma *Mindtransfert*. Inoltre, il dilemma circa l'opportunità di impossessarsi degli strumenti del potere a proprio vantaggio (scelta che implica sempre il rischio di cooptazione nel sistema) è stato più volte al centro della narrativa di genere: ricordiamo a tal proposito i riusciti personaggi anarco-ecologisti dell'armata verde creati da Norman Spinrad, che occupano una scalcinata stazione tv per protestare contro la devastazione ambientale.[3] In *Nemesis*, i guerriglieri del Nyx e delle riserve indios – uno dei protagonisti, Antonio, è nato in Chapas da madre zapatista e padre



italiano, attivista *desaparecido* – si troveranno ad affrontare un nemico apparentemente invincibile ma il senso di appartenenza ad una comunità più ampia, la consapevolezza che dietro la forza militare del nemico si nasconde un'instabilità strutturale data da conflitti di potere interni, renderà il racconto avvincente e mai scontato. “Ogni certezza era crollata, tranne quella d'esser vivi, e così dilaniata ogni coscienza. Non era il mare, non il cielo, ad aver assunto un colore violaceo, ma gli occhi stessi dilaniati, dall'esplosione devastante di continenti interi, sotto l'inerzia e il giogo dei popoli viziati e ignari, ormai incapaci di leggere gli eventi e del discernimento, tenuti a bada con l'inganno e il terrore di perdere ogni cosa. In pochi poterono dirsi salvi, eppure condannati al post-umano, e tutta la Storia rasa al suolo, e reso eterno il Presente.” (*Nemesis* libro I) “Julia ripiombò nella crisi. Questa volta realizzò che non fossero le sue inchieste, né il suo ruolo di giornalista investigativa, a produrre eventi devastanti, ma un potere impermeabile di fronte al quale il suo operato e quello di *Nemesis* sembrava totalmente inefficace. Questa realizzazione la mise al riparo dall'idea del fallimento personale e da una spietata auto-condanna, lasciandola tuttavia in balia di un soverchiante senso di impotenza e disillusione. Antonio dal canto suo, di fronte ai nuovi eventi reagì rabbioso e più agguerrito che mai. Scoprire che Sinclair era stato sollevato

definitivamente dall'indagine ed era sottoposto, come tutti gli abitanti di Arcadia, all'effetto di Ipnosi, fu la cosa che più di ogni altra determinò in lui la scelta definitiva di un irrevocabile progetto donchisciottesco, sommata all'incontenibile desiderio di rivalsa per il sicario inviato ad ucciderli e per il fallimento dell'inchiesta di Julia. Come se non bastasse, l'idea di un'intera città ipnotizzata e tenuta sotto il giogo di una spietata occupazione militare e del pericolo incombente sulla riserva gli era insopportabile. Non avrebbe trovato pace finché non avesse realizzato i suoi piani con ogni mezzo necessario. Questi piani non potevano prefissarsi altro che tre scopi: vendicare, distruggere, liberare.” (*Nemesis* Libro III) Infine, Eva Milan si rivela una scrittrice moderna e mai banale: grazie al suo stile serrato e diretto, con ritmi televisivi e scene mozzafiato, leggere la saga di *Nemesis* sarà quasi come guardare la nostra serie preferita in TV.

NOTE

- [1] <http://www.pangea.news/nella-strenua-difesa-dei-propri-ideali-larte-daltronde-e-sempre-sovversiva-eva-milan-parla-della-sua-saga-nemesis-una-distopia-contro-il-neu/>
[2] RUCKER, Rudy, *Software - I Nuovi Robot* (Ciclo del ware), Mondadori, Urania n. 1382, 2000.
[3] SPINRAD, Norman, *Ore 11: Sequestro in Diretta. Come Occupare una TV e Vivere Felici*, Roma, Fanucci, 1997.

SUBVERTISING

DA CONSUMATORI DI MERCE
A INDIVIDUI

GRUPPO ANARCHICO CHIMERA

L'articolo che presentiamo è un estratto di un incontro avvenuto a Catania il 4 Maggio di quest'anno sul subvertising e le sue tecniche con Hogue, Ceffon, Illustre Feccia, Illusione Felice e dalla Gran Bretagna Matt, gli Special Patrol Group e Michelle.

"Noi organizziamo solo il detonatore: l'esplosione libera dovrà scapparci per sempre, e scappare a qualsiasi altro controllo" (L'Internationale Situationniste)

"Muri puliti, popolo muto"

Siamo talmente immersi nella promozione e pubblicità da non vederla; la accettiamo incondizionatamente, senza riflessione e senza opposizione. Le multinazionali invadono i nostri spazi, occupano strade, muri, palazzi e pezzi di cielo con messaggi ridondanti e miranti a soddisfare quelli che loro reputano i nostri bisogni. Riprendersi questi spazi significa, letteralmente, impossessarsi dei cartelloni, dei manifesti, delle strade e di tutti quei luoghi che le società pubblicitarie e le multinazionali hanno tolto alle comunità. Lasciandoci spettatori passivi, in mondo spettacolarizzato. Occorre quindi sviluppare un sabotaggio. Nascono così il Subvertising, letteralmente il sovvertimento della pubblicità, ed il Brandalism, il vandalismo del brand, forme di ribellione artistiche e politiche di ripresa degli spazi. Strumenti che, come teorizzava Guy Debord, permettono al proletariato di ritornare ad essere elemento attivo e non passivo in questa società dello spettacolo.

Facendo un breve excursus dalla nascita dell'*Internationale Situationniste* e della sua forte influenza nel maggio francese, notando come i manifesti prodotti in quella importante fase storica abbiano notevolmente contribuito alla diffusione e al successo delle lotte in Europa. Non nasce dal nulla la finta prima pagina del quotidiano *Paese Sera* con la foto di Tognazzi arrestato e definito il capo delle BR, creata dal quel capolavoro che era *Il Male* nel lontano 1979 e che fece scalpore venendo citata dai TG dell'epoca.

Il Situazionismo come pratica militante riaffiora, sporadicamente, in tanti altri piccoli episodi che riescono a creare situazioni imbarazzanti anche a livello internazionale, come la famosa telefonata tra Reagan e la Thatcher creata e diffusa ad arte dai Crass, in cui i due ammettevano crimini di guerra. Viene persino citato nei film, come in *Essi Vivono* diretto da Carpenter (1988), gioiello di fantascienza, in cui il protagonista riesce a leggere i messaggi subliminali contenuti nei cartelloni pubblicitari.

Finito, tuttavia, il gran periodo di lotte sociali e politiche degli anni '60/'70, il situazionismo scompare dalla lotta politica. Siamo in piena normalizzazione. Agli inizi degli anni '90, però, in particolare in Australia e Stati Uniti nascono le grandi lotte contro la pubblicità di sigarette che hanno portato alla eliminazione dei manifesti pubblicitari, delle pubblicità in TV e successivamente ad una delle leggi anti-tabagismo più severe al mondo. Nasce

l'ampio movimento detto del *Cultural Jamming*. Il *Détournement* ritorna in auge. Artisti politicamente attivi realizzano che la pubblicità in strada può essere sostituita con uno strumento di comunicazione che veicola messaggi politici, mediante ironia o, al contra-

rio, mediante affermazioni chiare e dirette.

Mentre le *corporation* investono ingenti capitali per farsi pubblicità e costruirsi un'immagine, i *culture jammers*, non disponendo di tali risorse, utilizzano l'energia del nemico stesso per disfame i messaggi. Una "contro-pubblicità" ben fatta è un potente esplosivo: fa il verso alle immagini ed al timbro di un certo spot, provocando la classica reazione a scoppio ritardato nel pubblico – che si accorge di trovarsi di fronte l'esatto opposto di quel che si aspettava – spezzando l'incanto costruito dalla realtà mediata e, quindi, svelando in maniera chiarissima il triste spettacolo che questa nasconde. La contro-comunicazione funziona secondo i modelli operativi tipici della comunicazione pubblicitaria: la presenza del logo, l'appropriazione di identità di *corporate*, l'impiego di strategie di *marketing*. In genere tre sono le tecniche utilizzate: lo *sniping*, il *fake*, il *collage*.

LO SNIPING

È una forma di terrorismo artistico. I suoi adepti, gli *snipers*, sferrano attacchi a colpi di bombolette spray; la loro specialità è un insidioso inserimento di segni e simboli nello spazio pubblico. Essi cambiano, correggono o spiegano i contenuti spesso latenti di manifesti, monumenti, insegne e simili o anche "détournano" muri e facciate di edifici in apparenza privi di contenuto per mezzo dei graffiti. Il termine inglese "sniping" significa anche spezzettare. Lo "sniper" opera con interventi grafici o testuali, spesso frammentari. Utilizza il materiale reperito sul terreno, lo completa o lo deforma con frammenti di testo, con simboli o immagini.

IL FAKE

Costituisce una delle attività predilette dai *culture jammers*. Si tratta di creare falsi, imitando efficacemente

la voce del potere, con una miscela di imitazione, invenzione, straniamento ed esagerazione del suo linguaggio. È un mezzo strategico che vuole portare alla luce le strutture discorsive nascoste e introdurre interpretazioni sovversive nei testi e nel linguaggio del potere.

Alla base della sua tattica un paradosso: da un lato dovrebbe essere il meno possibile riconoscibile (la falsificazione deve essere ottima), ma, allo stesso tempo, deve avviare un processo di comunicazione in cui divenga chiaro che l'informazione era falsa: il *fake* pertanto deve essere scoperto.

Gli *Special Patrol Group* (SPG), per esempio, sono unici in questo ambito. Lo stesso nome del loro gruppo è un *fake* mirabolante: la *Special Patrol Group* era una forza di polizia finalizzata a reprimere e contrastare i disordini pubblici. Le azioni degli SPG hanno ridicolizzato la polizia britannica – in *primis* Scotland Yard – attraverso dei manifesti *fake* in cui apparivano dei messaggi chiari e diretti contro le politiche di repressione poliziesche. Questa contro-campagna degli SPG del 2014 creò forte imbarazzo nei confronti dell'autorità di Pubblica Sicurezza, proprio perché utilizzando dei *fake* permetteva alle persone di concentrarsi su messaggi in evidente contrasto con i manifesti originali. Ancora oggi i membri della SPG sono ricercati in Gran Bretagna.[1]

IL COLLAGE

Si tratta di una tecnica formale, sviluppata all'interno del cubismo; il suo obiettivo originario è quello di confondere i naturali modelli di percezione della realtà. Nel *collage*, infatti, elementi dipinti e incollati non

sono più distinguibili a prima vista. Oggetti e materiali vengono collocati in un nuovo contesto e privati del loro senso originario, attraverso una diversa interpretazione ed un utilizzo che ne altera il senso. Le tecniche del collage dovrebbero produrre una poetica del diverso e dell'incoerente, pertanto è necessario che gli elementi utilizzati vengano combinati in un prodotto semanticamente ambiguo. La lotta contro le Multinazionali e le loro pubblicità non avviene solo contro i manifesti stradali ma anche con *fake* video, alcuni talmente particolari che attirano l'attenzione dei media come nel caso della campagna virale

TonyisBack che utilizza il Brand della *Kellogg's*: Tony the Tiger.[2]

"Artisti politicamente attivi realizzano che la pubblicità in strada può essere sostituita con uno strumento di comunicazione che veicola messaggi politici"

NOTE

[1] Il manifesto degli SPG tradotto in italiano:

Manifesto antipubblicitario

1. La pubblicità ti scurragia in testa. È una forma di inquinamento visivo e psicologico.
2. Rimuovere/sostituire/deturbare la pubblicità non è vandalismo, è riorganizzare lo spazio pubblico, un'azione difendibile sia moralmente che legalmente.
3. Il paesaggio è un bene di dominio pubblico. È patrimonio collettivo, appartiene a tutti, quindi nessuno dovrebbe privatizzarlo e capitalizzarlo.
4. La pubblicità può e dovrebbe essere BANDITA. San Paolo ci riuscì nel 2007. E Grenoble l'ha seguita nel 2015.

[2] <https://www.youtube.com/watch?v=OJvzgLWTrcs&feature=youtu.be>



APPELLO
INTERNAZIONALE

Parigi, 6 maggio 2019

Il giorno seguente il 1° maggio, un compagno anarchico è stato attaccato violentemente con un coltello presso la sede de *Le Monde Libertaire* e *Radio Libertaire*, nella libreria *Publico* (Paris XIème). È in corso un'indagine per tentato omicidio.

Questa libreria è chiaramente identificata come luogo culturale anarchico. È uno spazio dove si possono trovare libri, scritti, stampa, musica, film diversi e impegnati. Questo posto permette anche incontri, espressioni, progetti liberi, alternativi. Insomma, è uno spazio militante al servizio delle lotte sociali, una voce nazionale e internazionale per l'espressione del movimento libertario e non solo. Questo spazio aperto arricchisce il pensiero, l'espressione, la diffusione e la comunicazione di valori per l'emancipazione, la dignità umana e l'informazione libera, reale e condivisa. È in un contesto di violenza pubblica contro la libertà di espressione, un contesto di lotta e di valorizzazione più forte delle idee libertarie e di resistenza a tutte le forme di sottomissione e oscurantismo, che questo atto odioso ha avuto luogo.

È affrontando insieme per affermare la nostra presenza e i nostri valori che li faremo progredire, rispettando la nostra diversità ma in unità di fronte a quelli che vogliono metterci a tacere. “La libertà è sempre la libertà di pensare diversamente.” Rosa Luxemburg

Più che mai consapevoli di questa assoluta necessità, esprimiamo il nostro sostegno e solidarietà alla libreria *Publico* ed al compagno attaccato. Il cammino verso la libertà non ci permette di arrenderci.

Federation Anarchiste
(sottoscritto dalla *Federazione Anarchica Italiana*)

VENEZUELA
CONTRO LE FALSE ALTERNATIVE PER LA RIVOLUZIONE SOCIALE

Il Venezuela vive sotto il dominio di un governo autoritario che mantiene sottomessa gran parte della popolazione attraverso la repressione e il clientelismo. Il governo di Nicolas Maduro, composto e sostenuto dalle gerarchie militari venezuelane, ha come proposito quello di garantire, oltre ai propri, gli affari della boliborghesia, grazie al controllo delle imprese, il saccheggio delle risorse minerarie e petrolifere e il narcotraffico. Con l'obiettivo di mantenere il potere e la propria lucrosa attività, il governo reprime le proteste della popolazione, tortura, arresta oppositori e oppositrici uccidendo più di cinquanta persone solo in questi primi mesi del 2019. Per facilitare il saccheggio da parte delle multinazionali, le aree minerarie sono state militarizzate e sono state create bande armate per sottomettere le popolazioni indigene locali.

La destra guidata da Guaidó, insoddisfatta perché esclusa dalle lucrose attività statali e delle imprese, cerca di conquistare ad ogni costo il potere per diventare l'esclusiva beneficiaria dello sfruttamento. Questa lotta per il potere è quotidianamente raccontata dai media, che ne coprono abbondantemente gli aspetti più spettacolari trascurando completamente le esperienze di autogestione e solidarietà che stanno animando i settori popolari. Entrambi i contendenti di questa disputa si appoggiano a blocchi di potere imperialistici globali, facenti capo

Ci scusiamo con i lettori per alcuni evidenti errori dello scorso numero, quasi tutti dovuti al passaggio di consegne tra la vecchia redazione e la nuova, che è stata nominata al Congresso Nazionale tenutosi dal 19 al 22 aprile a Massenzatico (Reggio Emilia) cui abbiamo dedicato il n. 14.

La Redazione di *Umanità Nova*



REDAZIONE
E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
e-mail:
uennredazione@federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito:
http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad “Associazione Umanità Nova”
Paypal
amministrazionun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN:
IT1010760112800001038394878
Intestato ad “Associazione Umanità Nova”

ÁNGEL J. CAPPELLETTI

L'IDEA ANARCHICA

ÁNGEL J. CAPPELLETTI
L'Idea Anarchica. Dalle Origini ai Giorni Nostri
Nuova edizione ampliata ed aggiornata
Milano, Zero in Condotta, 2019
pagg. 144, 10,00 euro, ISBN 978-88-95950-04-4

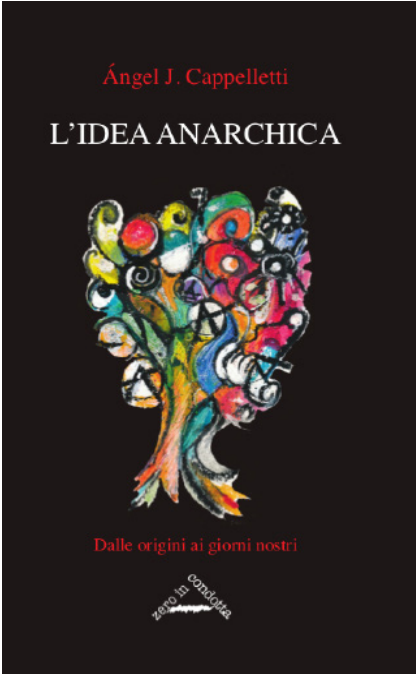
Il testo, già edito negli anni passati ma ora ripubblicato in una nuova edizione ampliata ed aggiornata, è una rassegna, sintetica e agile che va dalle origini ai giorni nostri, delle idee fondamentali dell'anarchismo e dei suoi più efficaci esponenti, sia per impegno militante sia per capacità d'approfondimento teorico. Di conseguenza, è un utile strumento di diffusione e di conoscenza del pensiero anarchico nei suoi caratteri essenziali e, per questo, dopo l'esaurimento della prima edizione, si è deciso di rieditarlo in questa nuova edizione. Il testo è anche un'occasione di riflessione e di approfondimento su una serie di temi teorici e pratici fondamentali per un'incisiva e reale azione libertaria, nella valorizzazione dello stretto collegamento fra pensiero e azione, fra esperienze del passato e sperimentazioni del presente, fra

autonomia dei singoli soggetti e solidarietà militante e umana. Uno sguardo sulle aspirazioni libertarie che caratterizzano le varie tendenze anarchiche in lotta contro tutte le forme di autoritarismo esplicito o mascherato. Completa la rassegna un aggiornamento, a cura di Selva Varengo, sulle tematiche più attuali con le quali l'anarchismo si sta confrontando.

L'autore, nato a Buenos Aires il 15 marzo 1927 e morto a Rosario il 25 novembre 1995, è stato membro attivo del movimento anarchico del continente sudamericano, dall'Uruguay al Venezuela. Collaboratore assiduo di riviste libertarie americane ed europee, ha pubblicato alcune centinaia di saggi e oltre ottanta libri. Ha insegnato materie filosofiche, sociologiche e storiche in diverse università d'Argentina e Uruguay. Il suo ultimo impegno è stato nel Dipartimento di Filosofia dell'Università Simón Bolívar a Caracas.

Il libro può essere richiesto a: ZERO IN CONDOTTA Casella Postale 17127 - Milano 67 20128 Milano E-MAIL: <zeroinc@tin.it>

e <zic@zeroincondotta.org> CELL.: 3771455118 CATALOGO: www.zeroincondotta.org
Per versamenti: -Bollettino postale: conto corrente postale n° 001036065165 intestato a ZERO IN CONDOTTA, MILANO; Bonifico a ZERO IN CONDOTTA - MILANO; IBAN n° IT16H0760101600001036065165



TOTALE ENTRATE E. 779,00

USCITE

Stampa n° 16 -E. 499,51
Spedizioni n° 16 -E. 370,00
Etichette e materiale spedizioni n° 16 -E. 70,00
Testate Rosse nn. 16-18 -E. 314,08
Spese BancoPosta -E. 1,02
Spese PayPal -E. 1,48
Fattura Poste/Sda (16/04/2019) -E. 267,73
Rimborso Poste/Sda (09/04/2019) E. 8,11

TOTALE USCITE -E. 1.515,71
saldo n° 17 -E. 736,71
saldo precedente E. 3.711,53
SALDO FINALE E. 2.974,82

IN CASSA AL 17/05/2019 E 3.776,95

Da Pagare
Stampa n° 17 -E. 499,51
Spedizioni n° 17 -E. 370,00
Etichette e materiale spedizioni n° 17 -E. 70,00
Fattura TNT (30/04/2019) -E. 249,29

Prestito da restituire a de* compagn* -E. 800,00

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.
Direttore responsabile Giorgio Sacchetti.
Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.
STAMPATO SU CARTA RICICLATA

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.

Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante.

Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta

LE NUOVE FRONTIERE DELLA LOTTA AL POTERE (2/FINE)

ALGORITMI DI POTERE, ALGORITMI DI LIBERAZIONE

ENRICO VOCCIA

Sintesi della prima parte. Le dinamiche di potere informatizzate sono presenti negli indirizzi d'uso e nella proprietà esclusiva di determinati algoritmi. Alcune sono divenute di pubblico dominio, la grande maggioranza è sconosciuta. Sono algoritmi che indirizzano la nostra vita sociale, l'accesso alle informazioni, il tipo di persone e di idee con cui veniamo in contatto, influenzando personalità e scelte. Questi algoritmi lavorano sia per i governi, sia per le grandi aziende, sia per i partiti e movimenti politici: come comportarsi tenendo presente che l'avversario è anch'esso presente in questi stessi spazi, ha queste modalità di intervento e si rivolge ai nostri stessi interlocutori?

Il famoso scrittore di fantascienza e divulgatore scientifico Isaac Asimov citava spesso scherzosamente il "Teorema B.T.A." – "Bei Tempi Andati" – insomma l'idea che, di fronte ai mutamenti politici, sociali, culturali, tecnologici, ecc. la nostra mente tende ad idealizzare il passato, vissuto come un tempo in cui i danni del presente non esistevano, una sorta di idealizzazione bucolica dei tempi che furono che, però, molto spesso non ha molto fondamento.

Cominciamo allora ad adottare questa prospettiva asimoviana verso la questione degli algoritmi di controllo: davvero nel passato preinformatico i poteri politici, economici, culturali non mettevano in atto strategie per indirizzare la vita sociale, nascondere e/o mistificare informazioni, costruire tipologie di persone e di idee in cui rinchiusere gli individui, influenzare la formazione del carattere

di quest'ultimi e le loro scelte in ogni campo? Evidentemente sì e chi viveva quei tempi in un'ottica antagonista allo stato di cose presente li denunciava a gran voce, talvolta con gli stessi toni apocalittici che si sentono oggi nei confronti delle tecnologie di controllo informatiche, vissuti da alcuni addirittura come una sorta di vittoria definitiva dello *status quo* e conseguente chiusura di ogni possibilità di formazione di una società diversa: i movimenti di opposizione sarebbero scomparsi o sarebbero stati del tutto integrati nel sistema.[1]

Invece siamo ancora qua e, negli anni in questione, si sono verificati enormi movimenti di massa, i quali hanno portato magari non alla rivoluzione sociale ma sicuramente a conquiste di rilievo. Cose che oggi vengono rimesse in discussione ma ci sono state ed in parte resistono ancora – d'altronde la percezione attuale dei "Bei Tempi Andati" è fondata proprio su questi fatti. I toni apocalittici in questione sono stati perciò smentiti e, tra l'altro, venendo al presente, nel pieno dello sviluppo degli algoritmi di controllo dei

social e non solo che ha pervaso, come l'esperienza delle "primavere arabe" ha dimostrato, l'intero pianeta, ci troviamo di fronte persino ad un'esperienza concreta di rivoluzione sociale di stampo socialista e libertario. Un'esperienza che dura, come fa notare giustamente

David Graeber, da molti più anni della "Breve Estate dell'Anarchia".

Torniamo allora al presente. La rete esiste da tempo, la vita sociale dell'intero pianeta si svolge in larga parte su di essa e noi stessi, intesi come movimenti di opposizione, ci siamo dentro: nella gran parte dei casi allo scoperto nei luoghi dove sussistono un minimo di libertà civili, quasi esclusivamente nel *deep/dark web* nei regimi autoritari. Dopo di che i luoghi di incontro tradizionali – ambienti di studio e di lavoro, locali al chiuso, strade e piazze



– continuano a sussistere e non vanno sottovalutati. Questo è il contesto in cui ci dobbiamo muovere e portare i nostri contenuti.

Abbiamo visto, nella prima parte di quest'articolo, come siano proprio gli algoritmi dei grandi *social* a favorire sfacciatamente quelle "echo chambers" (la chiusura nel gruppo di simili), fake news ed stupidimento simil-televivo che, a parole, dichiarano di combattere. Una strategia di azione comunicativa dei movimenti di opposizione, pertanto, deve incentrarsi proprio su questi punti, non trascurando le vie di fuga dalle strategie di censura brutale – "old style" – della rete.

Iniziamo con la questione delle "echo chambers", usando la metafora del classico volantino. Così come quando volantiniamo in un corteo è secondario volantinare nel proprio spezzone, ma si cerca di allargare la distribuzione agli altri settori e, cosa ancora più importante, alle persone ai lati del corteo che non vi partecipano e che sono entrate casualmente in contatto con esso, dobbiamo attuare una strategia simile nella nostra partecipazione ai *social*. In altri termini operando nelle nostre reti sociali più dirette ma allargandoci anche a quelle più ampie: vicini di casa, gruppi genitoriali, appassionati di qualcosa, ecc.

Per quanto sia frustrante parlare con chi è molto lontano da noi, la cosa è molto importante. Non solo: dobbia-

mo abituarci – un po' sempre, ma soprattutto in questi casi – ad una comunicazione non respingente, anche se ci capita di parlare con chi esprime posizioni francamente classiste, razziste, sessiste, ecc. Anche se ci sembra inutile il dialogo con quella e/o quel gruppo di persone, dobbiamo sempre ricordare che ci sono molti altri che ci leggono, spesso senza intervenire.

Le *fake news*, poi, sono un altro punto di lotta, dove dobbiamo tener fermi tre punti in un equilibrio difficile. Il primo è che il potere *mente costituzionalmente* e dice la verità solo quando gli conviene. Il secondo è che effettivamente ci sono notizie autentiche che i mezzi di comunicazione di massa nascondono. Il terzo è che il proliferare di bufale serve proprio ad annegare la comunicazione di un fatto autentico nel discredito generale ed a creare l'idea che il potere sia l'autentica fonte della verità. È una battaglia importante: pensiamo se la strategia di controinformazione sulla "Strage di Stato" si fosse svolta all'interno del quadro delle *fake news* a go go quante possibilità di riuscita avrebbe avuto... In qualche modo dobbiamo essere allo stesso tempo *debunkers* e controinformatori.

Dobbiamo poi tenere conto che gli attuali diritti di comunicazione in rete possono essere tolti: di conseguenza dobbiamo tenerci pronti a forme di comunicazione sotterranee. Infine, c'è vita fuori dalla rete. Il contatto diretto

con le persone è spesso fondamentale per rompere le "echo chambers" e dobbiamo, anche qui, riuscire a costruire una comunicazione che, allo stesso tempo, mantenga la posizione e non sia respingente.

NOTE

[1] Mi rendo conto di procurarmi molte antipatie, ma vale a mio avviso qui la pena di ricordare i protagonisti principali delle teorizzazioni apocalittiche che hanno fatto scuola – purtroppo, per i motivi che dirò a breve – nei movimenti di opposizione: Adorno, Horkheimer, Foucault, Lacan. In merito, a fine XVIII secolo, Immanuel Kant effettuava una difesa dell'Utopia molto interessante, in cui faceva notare che le critiche alla possibilità concreta di realizzazione di una società diversa da quella presente nascondono, dietro la maschera di un'analisi scientifica, la realtà di una prassi politica volta ad evitare il cambiamento in questione, demoralizzando le figure sociali che sarebbero ad esso interessate. La sinistra hegeliana del secolo successivo, poi, ci ha insegnato come questi meccanismi ideologici di controllo possano funzionare anche quando i portatori di queste idee-maschera sono in perfetta buona fede – anzi che funzionano ancora meglio.

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 99 n. 17 - 26 maggio 2019 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta